

Generazioni controcorrente per un società migliore

## 1959: IO E MIO NONNO PER IL VOTO ALLE DONNE



di  
DANI NORIS

**L**A RUBRICA DEL CORRIERE DEL TICINO „CENT'ANNI FA“ RIPORTAVA IL 13 AGOSTO UNA NOTA: „IL MUNICIPIO DI PREGASSONA NON VUOLE OSPITARE NELLE SUE SCUOLE I SETTE ALLIEVI DI CURREGGIA PERCHÉ SI TRATTA DI RAGAZZI DI MONTAGNA CON ABITUDINI DIVERSE DA QUELLE DEI NOSTRI, ABITUATI CIÒÈ A TRASCORRERE IL LORO TEMPO NELLA SORVEGLIANZA DELLE CAPRE“. CENTO ANNI FA POTEVA INCUTERE TIMORE ACCOGLIERE IL „DIVERSO“ CHE VENIVA DA 3 CHILOMETRI DI DISTANZA E DA 300 METRI DI DISLIVELLO.

In un secolo le cose sono molto cambiate, nelle nostre scuole sono presenti bambini che vengono da migliaia di chilometri di distanza e viene fatto molto per favorire l'integrazione. Anche la situazione delle donne in questi 100 anni è cambiata e alcune ingiustizie sono state spazzate via. Ho una foto del 1959 che ritrae mio nonno il giorno dei suoi 80 anni. Sullo sfondo c'è un cartello pubblicitario in cui si invita a votare „Sì“ all'introduzione del diritto di voto alle donne in materia federale. Ricordo

le discussioni accese che avvenivano quell'inverno davanti al camino. Mio nonno era a favore, altri suoi coetanei scrollavano il capo di fronte a questa proposta assurda per cui le donne, che non avevano la prima idea di quel che capitava fuori dalle mura di casa, potessero esprimere un parere sulle questioni politiche. Mio nonno aveva viaggiato e lavorato in Sud-America, questo ha probabilmente influito sul suo sguardo sulla realtà e gli aveva aperto gli orizzonti. Avevo otto anni, e oggi mi chiedo come mai così piccola fossi tanto interessata, ma la questione in casa era dibattuta e mi aveva coinvolto. Inoltre l'affetto e stima profondi che provavo per il nonno e l'ammirazione per le donne di casa che manifestavano nella concretezza del quotidiano tanta forza e tante capacità mi avevano resa consapevole dell'ingiustizia di cui erano vittime. Tutto ciò mi aveva convinta che la votazione avrebbe avuto successo, invece nel 1959 fu respinta con il 66,9 % di no e si è dovuto aspettare il 1971 perché le donne potessero votare. Quel periodo me lo ricordo con precisione, avevo vent'anni e rivivo quella sensazione, condivisa con alcune mie amiche, che non avremmo potuto tollerare un ulteriore „NO“ alla votazione. E ricordo la gioia, il giubilo, la sensazione che finalmente fosse stata resa giustizia. Si le cose sono migliorate, ma ci sono ancora tanti stereotipi che ingabbiano in piccole e grandi di-



scriminazioni che chiedono un'attenzione e un lavoro quotidiano. Dobbiamo vegliare su quelle discriminazioni che potrebbero quasi passare inosservate perché non sensazionali, quasi invisibili ma che favoriscono le incomprensioni e gli stereotipi e infine impediscono la costruzione di rapporti umani ri-

ci sono ancora tanti stereotipi  
che ingabbiano le donne in  
piccole e grandi discriminazioni  
che richiedono un'attenzione  
e un lavoro quotidiano

spettosi della dignità di tutti. Ognuno di noi può fare la sua parte e

l'importante è non rimanere indifferenti, usando, là dove siamo, le nostre capacità per contribuire a creare una società migliore, un modo di guardarsi e di prenderci cura gli uni degli altri.

La pandemia che ci ha colti di sorpresa facendoci vivere dei mesi isolati, togliendoci oltre agli abbrac-

ci anche tante certezze, contrariamente a quello che si sperava all'inizio, non ci ha resi più consapevoli e desiderosi di costruire un mondo migliore, perché i cambiamenti non avvengono per magia ma sono il risultato di un impegno costante, passo dopo passo, tassello dopo tassello. ■